



ARCIDIOCESI DI SALERNO CAMPAGNA ACERNO VICARIO EPISCOPALE PER LA PASTORALE



Ai rev.mi Vicari Foranei

Ai rev.mi Parroci

Carissimi confratelli,

gradualmente e con estrema prudenza ci stiamo avviando ad un clima pastorale più sereno che può nuovamente permetterci di guardare con un pò di serenità alle nostre scelte e ai nostri progetti per la crescita umana e spirituale del popolo di Dio che ci è stato affidato. L'ombra del conflitto russo-ucraino apre scenari inediti, ma per chi legge la storia nell'ottica del compimento del Regno di Dio anche questi ulteriori drammatici eventi si illuminano nella luce del Risorto.

Con questa lettera mi permetto di raggiungere il cuore di ciascuno di voi e delle vostre comunità – duramente provate dagli effetti della pandemia e dalle difficoltà della ripresa - perché teniamo presenti alcuni punti fondamentali che ci permettano di orientare i nostri sforzi nell'orizzonte del cammino sinodale della Chiesa italiana, affinché il ritorno alla “normalità” non sia una replica, ma un rinnovamento profondo delle nostre strutture e delle nostre progettualità in senso missionario: ricordiamo che il cammino sinodale non è legato a scadenze e obblighi da adempiere, ma è esso stesso, nella sua ideazione e nella sua attuazione, uno stile di Chiesa “in uscita” le cui caratteristiche fondamentali sono: **ascolto, conversione, integrazione** che possono tradurre le parole d'ordine del Sinodo dei Vescovi *Comunione, Partecipazione e Missione*.

Cosa possiamo focalizzare in questa prima importante fase di ripartenza pastorale?

1. La Pietà popolare
2. La verifica pastorale della formazione cristiana dei fanciulli, dei ragazzi e degli adulti
3. Gli Organismi di Partecipazione

Inutile ribadire che non vengo a proporvi soluzioni o indicazioni prestabilite, ma mi permetto di sottoporre alla vostra attenzione, sotto forma di provocazioni, alcuni riferimenti magisteriali che possono, spero, aiutarci a reimpostare alcuni “luoghi pastorali” sopra indicati senza la fretta di risultati o di norme da rispettare, ma nell'ottica sinodale di processi da intraprendere, guidare e verificare. Spesso

invochiamo dal Vescovo o dagli uffici di Curia indicazioni e norme chiare e definite capaci di stabilire confini e posizioni: senza nulla togliere a tutto il bagaglio normativo che nel corso degli anni – sotto forma di decreti e direttori – sono stati deliberati e a cui comunque si rimanda per giungere ad un’indicazione univoca e dipanare controversie, la questione di fondo, che da *Evangelii gaudium* in poi viene più volte posta dal magistero del Papa e da una lettura sapienziale della Parola di Dio, è se nel crogiuolo di norme e tradizioni passi quella carità pastorale che rappresenta il fulcro della vita di ogni presbitero nonché il segno più evidente della maturità di una comunità cristiana. Il cammino sinodale rimette al centro la duplice polarità della dinamica orizzonte-processo così come descritta efficacemente in *Evangelii gaudium*: «Dare priorità al tempo significa occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi. Il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita, senza retromarcie. Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci (*Evangelii gaudium*, 223)»

Teniamo ben presente che è necessario – perché si attui concretamente lo stile sinodale – che la nostra identità e missione di presbiteri sia essa per prima coinvolta in questi processi: «Un ministro coraggioso è un ministro sempre in uscita; ed “essere in uscita” ci porta a camminare «a volte davanti, a volte in mezzo e a volte dietro: davanti, per guidare la comunità; in mezzo, per incoraggiarla e sostenerla; dietro, per tenerla unita perché nessuno rimanga troppo, troppo indietro, per tenerla unita, e anche per un’altra ragione: perché il popolo ha “fiuto”! Ha fiuto nel trovare nuove vie per il cammino, ha il “sensus fidei”. Che cosa c’è di più bello?». Gesù stesso è il modello di questa scelta evangelizzatrice che ci introduce nel cuore del popolo. Quanto bene ci fa vederlo vicino a tutti! Il donarsi di Gesù sulla croce non è altro che il culmine di questo stile evangelizzatore che ha contrassegnato tutta la sua esistenza (papa Francesco)».

Il cammino sinodale è intercettare non solo la voce dello spirito che parla alla Chiesa ma anche le molteplici espressioni della fede incarnata nelle speranze, angosce, gioie del santo Popolo di Dio (Cf. *Gaudium et spes*, 1).

1. La pietà popolare

Ricchezza e “croce” delle nostre comunità e del nostro ministero la pietà popolare dopo due anni di sospensione ritorna con le sue variegate espressioni nella nostra Diocesi. Senza nasconderci le situazioni difficili che essa porta con sé papa Francesco ci esorta con queste parole: «Non coartiamo né pretendiamo di controllare questa forza missionaria! Per capire questa realtà c’è bisogno di avvicinarsi ad essa con lo sguardo del Buon Pastore, che non cerca di giudicare, ma di amare». Aggiunge ancora: «Nella pietà popolare, poiché è frutto del Vangelo inculturato, è sottesa una forza attivamente evangelizzatrice che non possiamo sottovalutare: sarebbe come disconoscere l’opera dello Spirito Santo. Piuttosto, siamo chiamati ad incoraggiarla e a rafforzarla per approfondire il processo di

inculturazione che è una realtà mai terminata. Le espressioni della pietà popolare hanno molto da insegnarci e, per chi è in grado di leggerle, sono un luogo teologico a cui dobbiamo prestare attenzione, particolarmente nel momento in cui pensiamo alla nuova evangelizzazione» (cfr. Evangelii gaudium 122-126).

L'espressione più forte che riassume il discorso di papa Francesco sta nel passaggio da "pietà popolare" intesa come devozionismo e sentimentalismo pietistico da guardare con sospetto, distacco o con pessimistica rassegnazione a "luogo teologico". Ascolto-Conversione-Integrazione come si possono includere in un processo dove la cosiddetta "pietà popolare" divenga luogo e tempo per sperimentare la nuova evangelizzazione?

2. La verifica pastorale della formazione cristiana dei fanciulli, dei ragazzi e degli adulti

Senza nasconderci le difficoltà che da due anni abbiamo incontrato nel portare avanti – nelle modalità più diverse – almeno il minimo della formazione e della catechesi soprattutto dei fanciulli e dei ragazzi durante la pandemia, non possiamo disperdere gli interrogativi, i tentativi, le scelte che hanno comunque impegnato le nostre parrocchie e i catechisti nel ripensare un metodo che permettesse di continuare il percorso di catechesi. Adesso la tentazione di rifare come prima, di ritornare ai metodi e ai contenuti pre-pandemia è all'angolo con tutta quella sensazione di portare avanti un percorso di sacramentalizzazione che sembra infruttuoso rispetto alle energie umane e materiali messe in atto. Vi aiuteremo ad una verifica speriamo più approfondita – spinti dalle indicazioni sinodali – attraverso una scheda che, oltre a richiamare alcuni aspetti fondamentali della catechesi sarà accompagnata anche da laboratori esperienziali volti a suscitare nella comunità l'interesse per la catechesi e la formazione cristiana: *«È il tempo di comunità missionarie, libere e disinteressate, che non cerchino rilevanza e tornaconti, ma percorrano i sentieri della gente del nostro tempo, chinandosi su chi è al margine. È il tempo di comunità che guardino negli occhi i giovani delusi, che accolgano i forestieri e diano speranza agli sfiduciati. È il tempo di comunità che dialoghino senza paura con chi ha idee diverse. È il tempo di comunità che, come il Buon Samaritano, sappiano farsi prossime a chi è ferito dalla vita, per fasciarne le piaghe con compassione»* (papa Francesco ai partecipanti incontro dell'UCN). In particolare l'interrogativo principale verte sulle conseguenze del passaggio dal catechista-collaboratore al catechista inteso come ministero ecclesiale.

3. Gli organismi di partecipazione

«Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli

agenti pastorali in costante atteggiamento di “uscita” e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia» (Evangelii gaudium, 27).

Il cammino sinodale è stato fortemente voluto da papa Francesco e non ha esitato a considerarlo come il richiamo dello Spirito Santo alla vita della Chiesa nel Terzo Millennio. Non è, quindi, esercizio di pochi né un evento tra gli altri di cui si può anche fare a meno. Il cammino sinodale è il modo attraverso il quale la Chiesa e le Chiese pongono nella loro agenda lo sforzo comune di orientare la formazione, la pastorale e le scelte ordinarie dentro un orizzonte processuale missionario e non di conservazione e difesa dell'esistente.

Per la nostra Chiesa Salernitana è una scelta già da tempo seguita, ma che può ricevere oggi un nuovo improrogabile impulso. Anche in questo caso, in accordo con l'*équipe* sinodale, proporremo attraverso i vicari foranei (animatori principali sul territorio della sinodalità-missione della chiesa e non burocrati ed esecutori di decisioni già prese), un percorso laboratoriale che traduce in metodo le tre parole che abbiamo già indicato: ascolto, conversione, integrazione.

Dopo la Pentecoste cercheremo di concretizzare questi obiettivi prima di tutto collaborando con i vicari foranei poi formando i referenti parrocchiali e/o foraniali sinodali perché collaborino con i sacerdoti e le comunità nella spinta ad attuare i processi sinodali per la nostra Diocesi: in questo panorama i consigli di partecipazione, siano essi i consigli pastorali o l'*équipe* che si riunisce intorno al parroco, sono chiamati ad una conversione profonda perché siano un luogo dove si manifesta la bellezza e la creatività dello Spirito che anima il Popolo di Dio senza per questo sentirsi un *club* esclusivo e chiuso.

Concludo con le parole di papa Francesco: «*Le sfide esistono per essere superate. Siamo realisti, ma senza perdere l'allegria, l'audacia e la dedizione piena di speranza! Non lasciamoci rubare la forza missionaria!*» (Evangelii gaudium, 109).

Don Roberto Piemonte
Vicario episcopale per la Pastorale

Salerno, 17 aprile 2022

Pasqua di Risurrezione